



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

**Dipartimento per le politiche sociali,
del terzo settore e migratorie**

Nota stampa

Le comunità migranti in Italia. Dati al 1° gennaio 2023

La collana dei Rapporti sulle principali Comunità di cittadinanza non comunitaria in Italia si compone di 16 monografie (una per ogni nazionalità), degli Executive Summary e di un rapporto di confronto tra le 16 comunità.

L'analisi, come nelle scorse edizioni, riguarda gli aspetti sociodemografici e quelli occupazionali ed economici. Alcune novità sono state introdotte sia in relazione all'analisi delle caratteristiche e delle modalità delle presenze - con uno studio diacronico sui permessi di soggiorno a partire dal 1992 - sia in relazione al mondo del lavoro, analizzando i dati sul lavoro dipendente e autonomo di fonte INPS. Si conferma anche per quest'anno la proficua collaborazione con il CeSpi che ha fornito un'analisi su inclusione finanziaria e rimesse.

I dati sulle presenze, riferiti all'anno 2022, mostrano i primi effetti degli eventi geopolitici in atto, in particolare il conflitto russo-ucraino, che ha portato oltre 160mila cittadini in fuga dal Paese dell'est europeo a raggiungere l'Italia, modificando le caratteristiche della comunità, con ricadute anche sulla composizione complessiva della popolazione non comunitaria in Italia.

Al 1° gennaio 2023 sono **3.727.706** i cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia. La maggior parte si trova nel Settentrione, dove si registrano più dei tre quinti delle presenze; segue il Centro con il 23,7%, mentre il 15,3% si trova nel Sud e nelle Isole.

Confermate le 16 nazionalità extra UE più numerose sul territorio italiano (Marocco, Albania, Ucraina, Cina, India, Bangladesh, Egitto, Filippine, Pakistan, Moldova, Sri Lanka, Senegal, Nigeria, Tunisia, Perù ed Ecuador) seppur con alcune variazioni nel *ranking* rispetto all'anno precedente. In particolare, acquistano posizioni la comunità ucraina così come la banglades, l'egiziana e la nigeriana, mentre a scendere nella classifica complessiva sono le comunità filippina (dalla 6^a all'8^a posizione) e tunisina (dalla 13^a alla 14^a).

Le presenze non comunitarie nel Paese aumentano complessivamente del 4,7% rispetto al 1° gennaio 2022. L'incremento non coinvolge però tutte le principali comunità: riduzioni si registrano per 8 nazionalità, risultando particolarmente incisive nel caso della collettività moldava (-5,5%) ed ecuadoriana (-5%), seguite dalla cinese (-2,3%), dalla marocchina (-2,2%), dalla tunisina (-1,9%) e dall'albanese (-1,8%).

L'incremento più rilevante riguarda invece la comunità ucraina (+66,5%): le presenze ucraine sono passate da circa 230 mila a oltre 383 mila. Variazioni positive piuttosto rilevanti si registrano anche per le comunità banglades (+7,7%), peruviana (+6,9%) e pakistana (+4,3%).

A incidere sull'andamento delle presenze sono gli ingressi, da cui deriva un incremento, e le acquisizioni di cittadinanza, che – viceversa – comportano una riduzione, sostituendo nelle statistiche chi diviene italiano, non più conteggiato tra i cittadini stranieri.

Il 2022 ha segnato un record positivo per il numero di **nuovi permessi di soggiorno** rilasciati: complessivamente **449.118**, con un incremento dell'85,9% rispetto all'anno precedente. Da oltre 10 anni non si rilevava un numero così elevato di ingressi di cittadini non comunitari nell'anno. Il dato è da collegare alla guerra in Ucraina, ma anche alla regolarizzazione di cittadini già presenti sul territorio a seguito del D.L. 34 del 2020¹, le cui istanze sono state in buona parte esaminate nel corso del 2022. L'incremento degli ingressi coinvolge tutte le comunità, risultando esponenziale per i migranti di cittadinanza ucraina (+1.556,6%), con un passaggio dai 10.091 del 2021 agli oltre 167mila del 2022, valore che ha reso la nazionalità ucraina quella prevalente tra i migranti entrati nel Paese (il 37,2% del totale). Rilevanti anche gli incrementi registrati per le comunità peruviana (+77,4%), bangladese (+53,6%), egiziana (+47%) e pakistana (+36%). Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2022 – oltre alla citata comunità ucraina - sono le comunità albanese, bangladese e marocchina, che coprono rispettivamente il 7,7%, il 5,5% e il 5,4% dei nuovi ingressi, seguite dalla pakistana (4,5%), dall'egiziana (3,8%) e dall'indiana (3,2%). Per la maggior parte delle nazionalità i motivi familiari rappresentano la ragione prevalente di ingresso in Italia; la loro incidenza risulta massima (74,8%) per i cittadini provenienti dall'Ecuador, seguiti da marocchini (65,9%), albanesi (60,9%), srilankesi (58%) e filippini (57,1%). La comunità cinese è l'unica che vede prevalere i nuovi titoli per motivi di studio, che coprono una quota pari al 38,8%, mentre la peruviana è l'unica a veder prevalere i motivi di lavoro (38,8%). La richiesta o la detenzione di una forma di protezione caratterizza invece i cittadini ucraini (92% circa), nonché i cittadini del Bangladesh (39,2%) e del Pakistan (41,9%). La quota di ingressi per una forma di protezione risulta elevata anche per i cittadini egiziani (29,4%) e nigeriani (39,5%), per i quali tuttavia prevalgono gli ingressi per motivi familiari.

Al 1° gennaio 2023 sono quasi un milione e 400mila i cittadini italiani che in precedenza avevano cittadinanza extra UE. Per quanto riguarda il solo 2022 sono state 194.071 le **acquisizioni di cittadinanza** italiana che hanno riguardato cittadini di origine non comunitaria, con una rilevante crescita rispetto all'anno precedente: +87,5%. Principali Paesi di origine dei nuovi italiani sono Albania e Marocco (che coprono oltre un terzo delle acquisizioni), un dato da collegare sia alla numerosità delle relative comunità sul territorio, che alla maturità del processo di stabilizzazione. Seguono – tra le principali nazionalità extra UE – India (4,4%), Moldavia (3,9%), Egitto (3,6%) e Bangladesh (3,6%).

Rispetto al complesso dei cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti, la netta maggioranza (60,1%) detiene un **permesso di soggiorno di lungo periodo** (non soggetto a rinnovo); una percentuale in calo rispetto all'anno precedente (quando era pari al 65,8%), in ragione del rilevante numero di nuovi permessi rilasciati nel corso del 2022 che ha incrementato il numero di titoli di soggiorno soggetti a scadenza. La quota di lungo soggiornanti risulta massima per le collettività moldava (85%), ecuadoriana (77,7%), filippina (70,2%), marocchina (69,5%), tunisina (69,7%) e srilankese (69,1%), mentre risulta minima nelle comunità nigeriana (36,1%), pakistana (47,5%) e ucraina (47,4%). In quest'ultimo caso, l'ingresso di un numero imponente di cittadini ha portato a un brusco cambiamento nelle caratteristiche del soggiorno prevalenti della comunità, con una netta riduzione della quota di lungosoggiornanti (al 1° gennaio 2022 era pari all'81,2%).

Complessivamente la popolazione non comunitaria presente nel nostro Paese fa rilevare un **equilibrio di genere** quasi perfetto: gli uomini rappresentano il 50,2% e le donne il restante 49,8%. Le comunità più equilibrate dal punto di vista della composizione di genere sono la cinese e l'albanese, seguite da collettività in cui lo squilibrio risulta comunque contenuto, come la srilankese e la marocchina. Si tratta di nazionalità con una lunga storia migratoria nel nostro Paese, o per cui è frequente – è il caso, ad esempio, della comunità cinese - un modello migratorio di tipo familiare. La quota femminile risulta massima nella comunità ucraina (75,9%), seguita dalle

¹ Il D.L. 19 maggio 2020 n. 34, all'art.103 prevede una procedura di emersione del lavoro irregolare nei seguenti settori: agricoltura, allevamento e zootecnia, pesca e acquacoltura e attività connesse, assistenza alla persona, lavoro domestico di sostegno al bisogno familiare.

comunità moldava (67,1%), peruviana (58,6%), filippina (57,5%) ed ecuadoriana (56,7%). Il dato è da ricondurre alla prevalenza di un modello migratorio che vede generalmente quali principali protagonisti proprio le donne, che forniscono in molti casi, una risposta all'elevata domanda di lavoro nel settore domestico e di cura del nostro Paese. Una composizione di genere opposta si rileva invece nelle collettività senegalese, pakistana e bangladese che fanno registrare un'incidenza maschile superiore al 70%. Si tratta di nazionalità per le quali a intraprendere per primi i percorsi migratori sono stati generalmente gli uomini.

La popolazione non comunitaria presente nel Paese è nettamente più giovane di quella italiana: solo il 10,8% ha più di 60 anni, a fronte del 33% circa rilevato sulla popolazione italiana e **i minori sono 767.809, pari al 20,6% dei regolarmente soggiornanti**, a fronte di un'incidenza del 15% sulla popolazione di cittadinanza italiana. Va segnalato tuttavia come stia progressivamente diminuendo sia il numero di minori che quello di nuovi nati anche nella popolazione extra UE. L'incidenza di minori sulla complessiva popolazione non comunitaria è passata dal 24% del 2013 al 20,6% del 2023, mentre le nascite – nonostante l'aumento delle presenze – sono passate da circa 60 mila nel 2013 alle circa 43 mila del 2022.

Significative le differenze tra le diverse comunità: la quota di minori risulta massima per le comunità egiziana, marocchina, nigeriana e tunisina e minima in quelle moldava, filippina, peruviana e senegalese. A incidere sull'elevata presenza di minori è sia la stabilizzazione sul territorio, e dunque una storia migratoria consolidata, che tassi di natalità piuttosto elevati. Elemento, quest'ultimo particolarmente incisivo per la comunità nigeriana che fa registrare il più elevato tasso di natalità: 28,2‰ a fronte dell'11,9‰ rilevato complessivamente sulla popolazione non comunitaria.

Per converso, le collettività con le più basse percentuali di minori sono anche quelle che registrano tassi di natalità più bassi, caratteristica riconducibile in buona parte all'inserimento nel settore dei servizi domestici e alla persona della componente femminile, condizione lavorativa che rende complessa la conciliazione con la vita familiare.

Da segnalare, anche su questo aspetto, come la situazione della comunità ucraina sia radicalmente cambiata a seguito del conflitto che ha colpito il Paese di origine: al 1° gennaio 2022 solo l'8,7% della comunità era composto da minori, mentre al 1° gennaio 2023 tale quota è pari al 20,3%, a segnalare l'incisiva presenza di minori tra i cittadini ucraini che hanno raggiunto l'Italia.

La popolazione migrante gioca un ruolo rilevante nel mercato del lavoro italiano: i **1.656.517** lavoratori provenienti da Paesi non appartenenti all'Unione Europea costituiscono il **7,2% della popolazione lavorativa**. Si tratta nella maggior parte dei casi (63%) di uomini, mentre il restante 37% sono donne. L'andamento dell'economia tra il 2021 e il 2022, evidenzia una crescita complessiva del numero degli occupati e un calo di inattivi e persone in cerca di occupazione. I cittadini provenienti da Paesi Terzi fanno rilevare un netto incremento del numero di occupati (+7,8%) a fronte di un deciso calo del numero di disoccupati (-15%) e di una sostanziale stabilità degli inattivi (+0,6%). Tale dinamica, pur riguardando entrambi i generi, risulta più marcata per la componente maschile.

Si conferma una significativa presenza di lavoratori extra UE negli *Altri servizi pubblici, sociali e alle persone*: quasi un quarto degli occupati in questo ambito è di cittadinanza extra UE. Rilevante anche la presenza nel ricettivo e nella ristorazione, dove il 13,4% degli occupati proviene da un Paese Terzo, così come nel *Primario* (12,4%) e in *Edilizia* (9,6%). Si tratta anche dei settori per cui ISTAT rileva il maggiore tasso di irregolarità, a causa della presenza di lavoro nero, ma anche del ricorso a diverse forme di lavoro "grigio". La distribuzione delle diverse collettività per settori economici risente di una "specializzazione etnica" legata al passaparola e ai legami con i connazionali. Alcune comunità risultano occupate principalmente nel *Primario*, come l'indiana (43,3%) e la tunisina (25%), altre nell'*Industria in senso stretto*, come quelle senegalese (45,4%), bangladese (28,1%), marocchina (27,9%) e nigeriana (26,6%). Ci sono comunità occupate principalmente nel settore edile, come quella albanese (27,3%), altre ancora si concentrano nel *Commercio*, come la cinese (35,8%), mentre altre nazionalità risultano prevalentemente impiegate nei *Trasporti e altri servizi alle imprese* come l'egiziana (24,1%) e la pakistana (22,3%). Infine, le collettività filippina (63,3%), srilankese (62,5%), ucraina (58,1%), peruviana (41,8%),

moldava (40,8%) ed ecuadoriana (39,5%) sono caratterizzate da una forte specializzazione nei *Servizi pubblici, sociali e alle persone*.

Il dato sulle tipologie professionali conferma la canalizzazione dei lavoratori non comunitari verso mansioni a bassa qualifica. Il 32,4% infatti è occupato nel *Lavoro manuale non qualificato*, a fronte dell'8,4% degli italiani. Complessivamente i lavoratori extra UE rappresentano oltre un quinto degli occupati in questa tipologia professionale (21,8%).

I principali indicatori del mercato del lavoro presentano decise differenze: il tasso di occupazione – pari per il complesso della popolazione non comunitaria a 59,2% - risulta massimo per le comunità filippina (72,8%) e peruviana (72,1%), e minimo per marocchini (47,9%) e pakistani (49,1%). La quota di persone in cerca di occupazione sulle forze lavoro (12% per il totale dei non comunitari) registra il suo valore massimo nella comunità nigeriana (24,6%) e il minimo (5,2%) in quella cinese. Infine, la comunità marocchina si colloca in prima posizione per il più elevato tasso di inattività (44,1%), che risulta invece minimo per i peruviani (19,7%), (per il complesso dei cittadini di Paesi Terzi è pari a 32,7%).

Le distanze esistenti tra i valori rilevati riflettono l'influenza di una pluralità di elementi, determinante in particolare, il livello di **partecipazione al mercato del lavoro delle donne**. Nel 2022 tra i cittadini non comunitari si registra un tasso di occupazione femminile del 43,6% (per la popolazione italiana il tasso sale al 51,5%), un valore inferiore a quello relativo agli uomini non comunitari di oltre 30 punti percentuali. Uno scarto di segno opposto si registra in merito al tasso di inattività, pari al 48,3% per le donne non comunitarie e al 17,5% per gli uomini, così come per il tasso di disoccupazione, che risulta superiore per la componente femminile (15,2% a fronte di 10%).

Queste dinamiche si manifestano in modo differenziato tra le diverse comunità, subendo influenze anche da fattori al di fuori del contesto lavorativo e intrecciati con questioni sociali e culturali specifiche dei Paesi di origine. In particolare, alcune comunità - come quelle filippina, ucraina, moldava, peruviana ed ecuadoriana - fanno rilevare una maggior quota di occupate sulla componente femminile della popolazione. Si tratta di nazionalità che spesso vedono come prime protagoniste dei percorsi migratori proprio le donne che, una volta in Italia, rispondono prevalentemente alla domanda di lavoro nei servizi domestici e di cura. Al contrario, le collettività provenienti dal subcontinente indiano e dal Nordafrica presentano, contemporaneamente, bassi tassi di occupazione femminile e alti tassi di inattività (indicatore, quest'ultimo, che per le nazionalità pakistana, bangladese ed egiziana supera l'80%).

Importante il contributo della popolazione extra UE in **ambito imprenditoriale**: le imprese guidate da cittadini non comunitari ammontano a **512.646** (l'**8,5%** del totale delle imprese italiane), registrando un **incremento dell'1%** rispetto all'anno precedente. Si tratta prevalentemente di imprese individuali (76,2%), seguite dalle società di capitale, che rappresentano il 16,3%. Particolarmente significativa è la crescita registrata anche nel 2022 da quest'ultima forma di impresa, con un aumento del 10,7%, passando da 75.705 nel 2021 a 83.809 nel 2022. Il 6% circa delle imprese a guida non comunitaria è una società di persone, l'1,2% sono cooperative, mentre la quota relativa alle altre forme di impresa risulta piuttosto esigua. Sul fronte imprenditoriale, il coinvolgimento delle comunità extra UE appare disomogeneo. Tra i **390.511 cittadini non comunitari titolari di un'impresa individuale**² spiccano le nazionalità marocchina (il 15,3% del totale), cinese (13,2%) e albanese (9,7%). Rilevanti sono anche le quote relative alle comunità bangladese, pakistana ed egiziana, tutte prossime o al di sopra del 5%. Al contrario, risulta piuttosto residuale la quota di imprenditori individuali filippini ed ecuadoriani (inferiore all'1%). Netta la predominanza maschile in questo ambito, rappresentando gli uomini circa il 77,5% del totale. Le donne imprenditrici, 87.750, costituiscono invece il 22,5% del totale degli imprenditori extra-UE. Questa percentuale risulta particolarmente significativa per le comunità ucraina (51,8%), filippina (49,6%), cinese (47,2%) e nigeriana (36,9%). Al contrario, la quota femminile risulta decisamente residuale tra gli imprenditori individuali pakistani (5,4%), egiziani (6,8%), bangladesi (9,6%) e tunisini (10,1%).

² Il Rapporto si concentra sulle imprese individuali, unica forma giuridica che consente un'analisi di dettaglio per singola cittadinanza del titolare.

Commercio e Trasporti risultano il settore prevalente di investimento delle imprese individuali non comunitarie, con un'incidenza del 41,6% sul totale, seguito dall'*Edilizia* (23,1%). A livello di nazionalità, la comunità senegalese risulta particolarmente canalizzata verso *Commercio e Trasporti* con l'83,8% delle imprese che investono in questo settore. Seguono a breve distanza le comunità marocchina (67,2%), nigeriana (65,5%) e bangladese (63,8%). L'*Edilizia* risulta invece prevalente per le imprese a titolarità albanese (67,1%), tunisina (49,9%), moldava (48,8%), ecuadoriana (41,4%) ed egiziana (41,6%). Nel settore alberghiero e della ristorazione sono le nazionalità egiziana (14,7%) e cinese (14,4%) a presentare una maggiore quota di imprese sul totale. Il settore *Manifatturiero* vede predominare la comunità cinese, che svetta con una quota di imprese pari al 33%. Infine, si occupano prevalentemente di *Servizi alle Imprese* le imprese a titolarità filippina (28,7%), peruviana (18%) e srilankese (17,9%).

In riferimento alle **rimesse in uscita dall'Italia**, al 30 settembre 2023, il volume complessivo raggiunto ammonta a 6,077 miliardi di Euro. La fotografia delle prime dieci nazionalità per volumi di rimesse evidenzia in modo chiaro la rilevanza dei Paesi asiatici: Bangladesh, Pakistan e Filippine rappresentano le principali destinazioni. Rispetto all'anno precedente si rileva una contrazione nei volumi che caratterizza in modo particolare i Paesi che si caratterizzano per una presenza in Italia più anziana e numerosa (come nel caso del Senegal, dell'Egitto o del Marocco), mentre i flussi crescono in corrispondenza delle destinazioni legate a flussi migratori più recenti (Tunisia, Georgia e India in primis).